

ARCHIVI DEL TEMPO PRESENTE

Amore, emigrazione, anarchia. Frammenti di lettere di Michele Schirru a Santina Pilati

a cura di Federico Bernardinello

Alcuni anni fa, nella mia consueta visita, ogni ultima domenica del mese, al mercatino dell'antiquariato di Piazzola sul Brenta (Padova), mi imbattei in un piccolo (e sfuggente) venditore di francobolli vicentino, che da allora non ho mai più rivisto. Non mi diressi verso il suo banchetto attirato da qualche francobollo (non sono un filatelico), ma da una mazzetta di ritagli di giornali che riguardavano tutti la nota vicenda giudiziaria di Michele Schirru, l'anarchico sardo che nel 1930, rientrato in Italia dagli Stati Uniti d'America, aveva pensato di uccidere il Duce, e che, arrestato nel 1931, quando probabilmente aveva già rinunciato all'impresa, era stato condannato a morte dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato in seguito a un processo farsa. (La sua avventura umana e politica è stata ricostruita da Giuseppe Fiori in L'anarchico Schirru condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini, pubblicato in una prima edizione presso Mondadori nel 1983 e, in una seconda, riveduta e ampliata, con il titolo Vita e morte di Michele Schirru. L'anarchico che pensò di uccidere Mussolini, presso Laterza nel 1990). Accanto ai ritagli di giornali c'erano alcuni frammenti di lettere – ridotte a brandelli non so quando e da chi – con relative buste (e francobolli) che, dopo un po', riuscii ad attribuire, grazie alla presenza di una firma leggibile, a Schirru. Erano frammenti di lettere d'amore inviate a una certa Santina Pilati di Conco (Vicenza) dall'America, dove Schirru era emigrato poco dopo la Grande Guerra, che aveva combattuto, credo, anche in Veneto, e durante la quale, o alla fine della quale, presumibilmente, aveva conosciuto Santina. Frammenti di lettere, come si vedrà, di scarsa portata storiografica, ma che presento comunque integralmente perché testimonianza di un capitolo della vita

di Schirru rimasto del tutto inedito e sconosciuto, anche nell'ultima biografia dell'anarchico sardo scritta da Giuseppe Galzerano, Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini, uscita mentre il presente contributo era in corso di pubblicazione.

I frammenti di lettere, trascritti senza alcun intervento redazionale, e dai quali emergono il carattere romantico, passionale e idealista di Schirru – coinvolto in numerose vicende d'amore (cfr. lettera 1 e frammento 2) –, il suo nomadismo (cfr. lettera 1 e frammento 3), la comune fede anarchica dei due innamorati (cfr. frammenti 4 e 9), il rigoroso ateismo del ribelle sardo (cfr. frammento 8) e qualche flash sulla vita, il lavoro, la nostalgia e il senso di solitudine di un irrequieto emigrato politico italiano nell'America degli anni Venti (cfr. frammenti 3, 6, 8, 9), sono ora conservati, assieme alle relative buste e alla mazzetta di articoli di giornali, ritagliati da Santina e da sua sorella Maria – che nel 1931 seguirono da lontano tutta la vicenda giudiziaria dell'ormai ex innamorato di Santina, mettendosi poi coraggiosamente in contatto, a condanna eseguita, con il padre e la madre di Schirru, rinnegato persino dai fratelli (cfr. lettere 10 e 11) –, presso l'Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Padova.

1.

Santina... cara¹

È rimasta forse un po' confusa nel leggere la mia precedente lettera?

So, che non l'avrebbe mai aspettato, ma tutte le repressioni, son così, stanno mute per un certo tempo, ma poi hanno bisogno di sfogo, ogni dolore, sente il bisogno di confidenza.

Lei, non ha mai avuto il coraggio di sperarlo, ed io, che questo coraggio l'ebbi nei primi tempi, cercai di fugarlo subito, perché credevo anch'io, che fosse cosa impossibile, così ci sbagliavamo a vicenda: è vero?

Vedevo anch'io, che cercava di sfuggirmi, e perciò io credevo ad altre cause, oppure obblighi, ed allora, per reprimere quel sentimento, che spontaneo mi nasceva; io, invece mi sforzai ad abbracciare una passione insana, nata per forza, che doveva un giorno finire.

Se sapesse che duri momenti; dure lotte sostenute fra la volontà ed il cuore, notti

insonni, tormenti ed ansie, speranze ed illusioni.

Analizzavo le sue parole, il suo atteggiamento, i suoi sorrisi, che purtroppo erano freddi, e tutto mi diceva che niente potevo sperare, tutto mi sembrava, che per me, lei non sentiva, nemmeno un sentimento di simpatia.

Intanto l'incendio dilagava, il ricordo di un'altro amore quasi folle, amore non corrisposto, mi faceva paura, ricordavo tutte le pene d'un tempo, e credendo ancora, che la stessa sorte, mi fosse riservata, cercai di scacciare i primi sogni, cercai di frenare i primi palpiti, di reprimere i primi albori di un amore.

Per arrivare a tutto ciò, provai con l'ebbrezza del vino, con altri brutti passi nella vita e visto che non ottenevo ciò che avevo prefisso, dovetti ricorrere ad un'altra donna.

Furono momenti di duro penare, si immagini, un naufrago, che si dibatte nel vortice dei flutti, quella era la mia posizione.

La lotta ingaggiata fra il cuore e la volontà, ossia, fra l'amore spontaneo che nasce come un sole, nel mattino della vita, ed un'amore senza passione, che si costringe il cuore a cedere; questa lotta continuava, ed infine, la volontà, l'amore insano, pur sapendolo inutile e non sincero, prevalsero.

Questa è la pura verità della mia relazione con l'Angelina²; feci malissimo lo so, che agli occhi di costei sarò diventato vile, ma io lo reputavo indispensabile, per reprimere quell'affetto puro e sincero, che sentivo nascere nelle intime fibre.

Credevo di aver raggiunto lo scopo, finché l'ebbi vicino.

Ma appena mi ritrovai lontano, Angela era una visione lontana, senza palpiti e senza amore.

Sentii subito riaprirsi il cuore per quell'affetto che credevo morto per sempre, sentii i palpiti più forti ed insistenti, senza poterli dominare, ma anzi, son da loro dominato.

Ho anche sentito il bisogno di aprirle il cuore, dirle tutto, svelarle ciò che prima le nascondevo.

Per non fare questo, dovevo astenermi dallo scriverle, e sarebbe stato peggio, perché se non altro, con la sua amicizia mi sento un po' confortato.

Questa è tutta la verità, per questo io cercavo di amare Angelina, e mi privavo di colei che...

Non voglio più seguire, sento che se oggi mi manca l'amore e la felicità, la colpa è mia, e "causa del suo mal, pianga sé stesso."

Angelina non m'ha risposto, meglio così.

Non so ancora se le scrivo, ma se lo faccio, sarà per amicizia, affinché non serbi rancore.

Se può, la prego di non farle saper niente, di tutto ciò ch'è esposto qui sopra. Intesi?

Debbo partire per Roma, però fra quindici o venti giorni, perciò, se vuol farmi il piacere d'una sua risposta, lo faccia subito, perché dopo vado a Napoli, e non so, quanto tempo starò in giro.

Intanto si abbia i più sinceri ed affettuosi saluti ed auguri

Saluti per me la mamma, e mi scuserà della calligrafia, che vuole, scrivo febbrilmente.

1-7-920

M. Schirru³

2.

[...] ⁴ a sua sorella ⁵, ma il mio cuore stesso si ribellò a questa infamia che io consumavo a danno del cuore.

Sentii sempre del disprezzo, dell'avversione per questa donnaccia ⁶, da quando cominciai a conoscerla, perché mi convinsi che non ebbe mai un fermo sentimento, essendo variabile come il tempo, volubile come una puttana.

Mi scusi della parola un pò illecita, ma è d'uopo che la scriva per il caso.

Quante e quante volte io non la vidi abbracciata con altri?

Eppure chiudevo gli occhi, qualche volta protestavo per il motivo che da fesso non volevo passare, ma poi mi abituai a ciò, riservandomi di agire a mio tempo.

[...] agii sicuro di fare una opera buona, [d]i redimere mè stesso da certi legami [c]he io mi vergognavo di avere, e ciò [p]osso provarlo con certi sonetti che scrisi quando costì mi trovavo, che a nessuno di voi feci leggere.

Troppo mi dilungai in questi fatti, e quasi avevo trascurato lei ed il suo dolore, ma questa mia dichiarazione può essere utile ad assodare i fatti, se ancora l'Angela insiste nelle sue bizzarre idee, può chiamarla ed in presenza di altre persone, può leggergli la presente, invitandola a mio nome, di metter fine alle sue

dicerie calunniose a vostro danno, ed io l'invito che non faccia uso del mio nome per coprire le sue infami gesta, non essendo degna nemmeno di nominarmi. Lei sa il movente, la causa per cui io mi trovo qui, in terra lontana e straniera⁷, ma forse fra poco, e se così è saranno pochi mesi, io potrò ritornare, allora ci vedremo e daremo una lezione morale a questa donna; ma se ritornare non potr[ò] allora ricorra al mezzo più sopra consigliatole, ossia di leggere la [...].

3.

24-11-920

Cara Santina,

Oggi in questi stati è festa, chiamata la “festa del tacchino”, che sembra alquanto buffa, e stupida.

Giacché accennai questa festa, credo che sia opportuno darle qualche particolare in riguardo a ciò, per non stimolare la curiosità che tutte le donne hanno.

Oggi in tutta l'America, in ogni famiglia, si mangia il tacchino, non so ancora che simbolo sia detto animale; e si innalzano preghiere e laudi a Dio, ringraziandolo del bene dato a questo popolo.

Non posso darle ulteriori dettagli, giacché non ne so di più.

Oggi è festa ripeto, tutto è gaiezza, un tintinnio armonioso di campane l'annunzia, c'è un via vai di gente sorridente che nel loro volto si legge la felicità.

Mentre tutti, fra suoni e canti si divertono, io in un canto guardo la turba gioconda che passa, e melanconicamente penso, penso al mio recente passato, rivedo i minimi particolari della causa che mi costrinsero ad esiliarmi in questa Siberia, chiamo col nome di Siberia perché tutto è neve qui intorno.

Rivedo i giorni passati a Como, e quale pioggia benefica nell'arsura d'estate, che rinfresca l'aria, così d'un ignoto sentimento giocondo si anima il mio spirito.

Ah! tronchiamo le dolci rimembranze, per ricadere nel triste cammino del passato, e per guardare impavido il buio fitto dell'avvenire.

Sono solo, non ho ancora amici, una noia nostalgica mi opprime, ma bisogna combatterla purtroppo, giacché io stesso mi dannai, ma non mi pentisco, anzi con orgoglio ne soffro⁸.

Rileggo le sue lettere, che conservo come una reliquia, qual pegno d'una amicizia suprema, d'un... basta, a che prò dirlo?

Rivivo con lei pochi minuti, finché le sue lettere durano, e purtroppo terminano presto, vorrei che durassero un secolo, per poter gustare per sempre quella contentezza che mi ispirano.

Ah! se potessi ritornare a quei giorni passati, come diversamente andrebbero le cose.

Ma a che prò pensarci? se tutto è inutile? è vero Santina?

Leggo tutta la gentilezza e la sincerità del suo animo, quando accenna alla lotta che dovrebbe sostenere anche lei, lotta di sentimenti repressi, come anch'io dovetti gettarmi in un falso amore, per non provare le sofferenze d'un amore creduto folle.

Ma più tardi, come una malattia mal curata di nuove si ha una ricaduta, caddi ancora in un abisso di speranze, quando era inutile sperare.

Neanch'io ottenni la calma perduta, ma solo era un passaggio come un temporale che il vento porta lontano, per poi ritornare con più furia devastatrice, così la mia agitazione fu fugata momentaneamente come lei sa, per poi ricadere più che mai nella desolazione prevista.

Come triste mi rende la sua quasi profetica frase; dico profetica, perché gli eventi ci mostrarono la dura realtà; la frase eccola:

“Forse non ci rivedremo più, in questo caso l'avvenire non ci offrirà più né gioie né dolori, né speranze né delusioni ecc...”

Si vero, forse non ci rivedremo più, chi lo sa, e se così fosse, né delusioni ci potrà offrire il Fato, giacché non ci saranno più speranze, non gioie perché il ricordo è sempre triste, solo dolori almeno a me offre, dolori che non potranno mai essere domati.

Siccome ignoti ci sono gli eventi, e se un giorno non lontano ci dovessimo incontrare e darci la mano amichevole, che sarà di noi?

Serberebbe al suo amico un posto nel suo cuore?

E se il tempo avrebbe cambiato i nostri sentimenti, le nostre condizioni, almeno non cambierà la nostra amicizia, che serberemo eternamente vero Santina?

Come lei mi propose: “Se non siamo stati capaci di capirci, saremo capaci almeno di prometterci a vicenda d'essere per sempre amici.”

Così mi scrisse lei, nella sua gradita ultima lettera dell'8-7-corrente anno, ed io intanto prometto ma giuro anzi di accondiscendere a tutto ciò se più non potremo fare, di essere più di amici; purché lei ne sia contenta.

4.

[...] retta; e poi sai bene, che la lingua batte dove il dente duole.

Anche io, vorrei esserti vicino, non come amico però, ma come da tempo lo sognai, averti compagna nella vita, dividere con te le mie gioie ed i miei dolori, confidare a te sola lo strazio del mio cuore, sentirmi da te accarezzato, baciato, sussurrarti all'orecchio le paroline dolci, che ogni cuore appassionato solamente sa dettare, nascondere la mia faccia nel tuo seno, e piangere, piangere di commozione e di amore, come mi sentirei forte e sicuro nel sfidare gli eventi, avendo al mio fianco un'anima buona e cara, che sappia comprendere la missione affidatami per l'umanità.

Ma purtroppo così non può essere, almeno per adesso, ma chissà... un giorno forse non lontano se tu vorrai Santina, vedremo realizzato il mio sogno, essendo che forse fra poco tempo, pot[rei] [ritor]nare [...] [come] mi scrivono i com[pagni] [...] la certezza anco[ra] [...].

Volentieri vorrei mandarti la mia fotografia, ma qui non ne ho nemmeno una, e bisogna che me la faccia, dal fotografo naturalmente inglese, ma prima bisogna almeno capire e parlare un poco la sua lingua, così potrò farle fare a mio gusto.

Intanto quattro sere ogni settimana vado alla scuola serale, ed a poco a poco, si imparerà, ed alla prima occasione non mancherò di mandartela.

Scriviamoci più spesso, così saremo più contenti; vero Santina?

Son contento che la Maria mi scriva lettera, allora attendo.

Intanto abiti i miei più cari ed affettuosi saluti e... baci 'pardon' saluti alla mamma ed alla Maria, tuo

P 13 E[ast] St. [Pittsfield]

Michele

5.

Pittsfield, 5-Gen. 1921

Santina carissima,

Il 31 del mese scorso, ho ricevuto una tua lettera, datata il giorno 11 dicembre u.s.

Avevo ideato di scrivere subito il giorno dopo; ma ohime! feci i conti senza l'oste,

come suol dirsi, perché presi un raffreddore acuto, che mi inchiodò nel letto sino a stamattina.

Oggi mi sono alzato, pero mi sento stanco, esausto, i nervi non li sento più, e le mani mi tremano, ho da scrivere tante cose, ma la memoria è molto debole, e non riesco ad afferrare le idee, ma intanto tiro avanti.

Se la presente è mal scritta, e molto confusa, so che sei buona, e mi compatirari di certo; è vero?

Quale effetto fece in me la tua parola semplice ed affettuosa, non so dirlo, ma più o meno fu l'effetto che può fare a colui, che sepolto vivo nelle viscere della terra, resta per lungo tempo privo di aria e di luce, e poi momentaneamente vien reso al mondo, al verde della natura, al sole che riscalda i corpi, all'aria che purifica ed alimenta la nostra vita.

Tremante di commozione lessi e rilessi il contenuto, senza poterne capire il sunto.

Quale gioia, nel veder la tua fotografia, ti guardavo estasiato, come colui che assiste ad uno spettacolo raccapricciante, poi spinto da un impulso spontaneo la portai alle labbra, e la baciai con ardore, credendo che fossero le tue labbra porporine; poi la trinsi forte al mio cuore, restando per molto tempo in estasi senza poter capire la ragione.

L'amore, è il [...] il quale [...].

Anch' [...] dominare le idee disordinate che mi agitano la mente.

Come son dolente, che per causa mia, lei abbia a soffrirne, e lo stesso tua sorella, e mi domando [...] [lo] [sc]ellerato io [...]¹⁰.

6.

[...] in Amer[ica] [...] solo alla pan[...] e trova ovunque [...] riggettare tutto il marcio che ci ha in corpo. Hai capito?

Ho scritto tanto, e non so nemmeno io che cosa, ho macchiato della carta con idee confuse e smezate, con ragionamenti senza nessun valore, e senza un diretto obbiettivo.

[...] mi possa [...] gioia perduta.

[...] [conti]nuare, perché non [...] [l]a carta, e descrivere [...] non c'è tempo disponibile, [...] che prò? renderti triste e dispiaciuta.

No, io sono triste perché lontano dagli esseri cari ed amati, ma del resto sto bene. Scrivimi molto a lungo, dimmi tante cose, e scrivi spesso, così è un'altra gioia confortevole che trovo nei tuoi scritti.

Salutandoti caramente, saluta la Maria e la mamma, abbiti un forte abbraccio,

Michele

7.

[...] voci, il desiderio della nostra carne, di gustare la felicità la dolcezza che non gustammo, anzi che fuggimmo, le dolci parole, le confidenze i baci ecc., che ogni amore richiede, noi tutto, tutto ciò di bello e felice, a suo tempo non seppimo apprezzare, ed oggi ne sentiamo il bisogno, e lo desideriamo; questo risveglio però ci coglie in un momento in cui non possiamo soddisfare i nostri cuori, e più ci rende allora ansiosi di averlo, più agitati con la idea, la convinzione di procurarcelo presto, ed allora chiudiamo gli occhi, e lontani dalla luce, dal mondo, gustiamo il sogno felice, la ebbrezza d'amore repressa che si risveglia, ed infuoca il nostro sangue, e non potendo sfogare i nostri affetti, il cuore palpita violento, desidera, e forse... basta, basta, basta con queste descrizioni che più ancora ci renderà atroce il nostro desiderio, il nostro bisogno, e dobbiamo anzi frenarlo, perché un giorno incontrandoci animati sempre da queste idee, si risveglia brutale ed anche bestiale, come potei io giudicare in altre persone; ma ciò non sarà certo per noi, perché credo che queste altre persone saranno state bestiali e brutali anche prima.

Come sarebbe bello Santina, se un giorno, ancora giovani e forti, col nostro amore sempre intatto e puro, ci potessimo incontrare, una volta per sempre, cingere la tua vita delicata con le mie braccia, ammirare le tue belle forme, gustare la profumata tua carne, profumata di gioventù, avvinghiarci come due serpenti, e baciarti, baciarti convulso, con baci di fuoco, baciare i tuoi occhi, la tua faccia, il tuo collo, il tuo seno, e poi, poi dalle tue labbra suggerire, suggerire tutto il balsamo dell'amore, della felicità, della vita, e così vivere, così morire assieme, ah! Santina sarebbe pur bello questo giorno... ma basta, basta, smetto di scrivere, perché mi è impossibile continuare.

Ieri che ho smesso di scrivere la presente, perché come vedi andavo oltre cercan-

do che cosa? Cose oggi impossibili.

Adesso vorrei stracciare questo foglio, ma non lo faccio, perché ciò che qui è scritto, è una testimonianza del mio amore, è il ritratto del mio desiderio.

E poi non son cose brutte, cose che quando si ama si cerca, ecc.

In un tempo, vero avevi perso le speranze di rivederci, invece oggi il tuo cuore è mutato; allora tu mi sapevi un poco felice, contento del mio stato, ed allora la nostra amicizia bastava, poi, caduto nell'abisso oscuro, nel buio fitto senza guida, senza un fil di luce, senza speranza, allora il tuo cuore forse ancora mi amava, e una profonda pietà ebbe per le mie sventure, e questa pietà si trasformò in amore, perciò oggi non puoi nemmeno pensarlo che noi non ci vedremo più, come una volta pensavi, ma oggi la speranza ch'è sorella dell'amore, e quando si ama sempre si spera, è ritornata nel tuo animo, perciò spera, e forse sperando si ottiene l'insperato.

Nella situazione che io mi trovo, che in altre mie ti scrissi, avrai certo compreso la confusione che ho io nelle idee, nella mente, la agitazione nel cuore, le lotte che debbo sostenere, lotte interne, ossia lotte fra ragione e sentimenti.

Lo stesso fenomeno credo che agisca in te, perciò non puoi scrivere, perciò senti il bisogno di piangere senza sapere il motivo, senza che la causa di questo sfogo ti sia nota.

E poi piangere a che cosa?

Il pianto è dei deboli, degli scoraggiati [...].

8.

16-3-921

Cara mia,

Da circa un mese, che mi trovo fuori da Pittsfield, in cima di un colle, per l'impianto di una turbina, dovendo sviluppare la forza idro-elettrica dell'acqua di un fiume, per fornire una piccola fabbrica nuova, costruita l'anno scorso, e da circa un mese, ero privo di tue notizie, sino ad ieri, che un mio compagno andato giù a Pittsfield, mi portò, tre tue lettere, le quali mi causarono sorpresa, e mi fecero anche piacere, alle quali subito rispondo.

[...] io lo riconosco benissimo in teoria, ma in pratica, mi è impossibile farlo, in questa tu mi fai tante domande, alle quali se ci riesco, adesso ti rispondo.

Anch'io ti amo tanto, e credo di avertene dato prova, credo che tu avrai la certezza dell'affetto che nutro per te, affetto superiore a tutte le cose, le forze terrene e soprannaturali, se l'eterno esiste...

Non credere che io sia in dubbio che esista o non esista una vita eterna, perché io son convinto con certezza che al di fuori del mondo che noi vediamo, nulla esiste più.

Ma scrissi questa frase per te, [...] ¹¹.

E quando ti dico che vorrei chinare la mia testa sul tuo seno, e poi piangere, non credere che sia il pianto della disperazione, ma piangere di felicità passeggera, piangere di contentezza, fuggire benché momentaneamente tutte le nubi di tristezza, e trovare un poco di [...].

Se fossi stato un ricco, uno che vive di privilegio, di rendita, senza lavorare, allora si che sarebbe altruismo, che tutto ciò che feci, era per gli altri.

Essendo io un lavoratore, e dal lavoro debbo vivere; son senza speranza alcuna di eredita... ridi di questa parola; ossia povero, ho di mia proprietà solo le braccia [...] ed il cervello, [...] è poco, ma è sempre qualche cosa, sempre meglio che nulla.

Dunque: "I came from Italy" leggi: 'ai cheim from italy' vuol dire 'io son venuto dall'Italia.'

Invece: "I come to Italy" leggi: "ai came tu italy" vuol dire 'io vado verso l'Italia;' – to – si legge [...] pronuncia [...].

Sai adesso il perché del mio silenzio, trovandomi sperduto in questo colle, aspettando giorno per giorno di ritornare giù, ed i giorni passavano.

Vuoi che ti dica che ti voglio bene, te l'ho già detto prima, e te lo dico anche adesso. Si t'amo anch'io, t'amo tanto, [...] dopo la mia [...] oltre alla rivoltella hanno per arma anche un randello.

Ti giuro che non mi voglio mischiare nello sciopero, ho lavorato tre mesi, un po di moneta l'ho, e sto a spasso, come un neutrale... però se riesco a frenarmi, altrimenti se per combinazione mi [trovassi] [in] mezzo [sono] [...] ¹² e ricambio i saluti alla Maria. È tre ore che scrivo, e adesso credo che basti, è passato il tempo senza avvedermene, adesso leggo, vedremo le fesserie che avrò scritto, in tutti i modi non scancello niente.

Ti bacio caramente, e credi sempre il tuo Michele.

[Scrivi a] questo indirizzo:

[...] Pittsfield Mass.

9.

May 9, 1921

Mia adorata,

...ti ho molto trascurato, son stato cattivo e crudele con te, quasi vile...

È notte inoltrata, sono agitato terribilmente, non riesco chiudere occhio, e penso, penso continuamente tante cose, [...] si susseguono senza [...] altre, [...] modo, lieve o grave, la mia vita, ma però solo moralmente.

Credimi solo moralmente mi sento oppresso e deluso, ma materialmente forte e coraggioso.

Ti scrissi nella altra mia ciò che mi capitò?

Ebbene tutto è quasi finito.

Dico quasi, perché¹³ [...]strasse [...] [corri]spondenza.

Sono stato cattivo, è vero, ma perché mi odi anche tu?

Va bene, è colpa mia.

Chissà cosa dirai e penserai di me, certo non mi giudichi bene, hai ragione.

Fa come vuoi, oramai tanto tutto il mondo per me è nulla, son sei mesi qui, non so niente dei miei parenti, un mio compagno che mi informava dell' [...] [non] scrive più, ricevo una volta ogni tanto qualche lettera dei compagni di Roma, ora niente, meglio così (?)

Me lo merito?

Lascio a tutti voi che mi conoscete la risposta da dare, io non saprei.

Per me tutto mi coglie ma non mi ferisce, tutto viene a suo tempo, quando non me l'aspetto, dolori e pene son compagni, che fare, frutti della vita.

[...] così trovo la forza di [...] dolori, pene e sconforti, che accolgo filosoficamente.

Anche quando son più triste, più addolorato, quando io dovrei piangere, invece rido, rido con riso gaio, e tutti mi credono felice.

Nessuno sa l'interno mio, e nessuno può scrutare il mio povero cuore.

S[olamente] scrivo la verità, tutt[...], [...].

Forse perché tu sei parte di me stesso, forse perché il mio avvenire è tuo, il tuo è mio; almeno così era, ora non so più.

Vedo tutto un mondo in rovina intorno a me, e tu devi vederlo, perché non mi sei solo un'amica come prima, ma una compagna.

Dico compagna, ma purtroppo è una illusione, è un...

No, meglio non dirlo, è bello sperarlo, che così sia.

[...] delusioni, e anche ora, ti esposi il periodo travaglioso che attraverso nella vita, e solo tu sai che sono addolorato, mentre mi credono contento.

Dimmi chiaro perché non mi scrivi, forse perché mi vuoi pagar con identica moneta, com'è naturale, oppure ti senti l'amor che ti vien meno?

Io trascurai di scriverti perché il più forte amore per me è l'uma[nità], ossia [...] ch'è pari al tuo, ossia a quello che nutro per te, ma sempre t'amai e t'amo ancora, e t'amerò sempre, perché son poco volubile, e tutto ciò altra volta francamente te lo dissi. Ora anche tu dimmi tutto, credi che io non saprò farti felice? Hai forse trovato qualche altro che si dedichi tutto interamente per te, e hai maggior fiducia in questo e lo ami?

Se ciò ti venne e che così credi, che altri ti rendano felice, fa come vuoi, ma ti prego di ricordarti di me, perché sempre t'amo, ed anch'io so che ti darei del dolore, perciò non ti faccio nessuna colpa, perché alla tua felicità devi pensare, e che tu sia felice anch'io voglio, ma non odiarmi, se più non mi puoi, o non vuoi amarmi, restami sempre amica, perché sapendo che tu sei felice, con me o altri non importa, io ne godo e sarò contento.

Scrivimi se non spesso, qualche volta almeno, dammi tue notizie, che son sempre dei raggi luminosi nell'oscurità in cui vivo.

Tu credi che non sia io il forgiatore d'una felicità per te, ebbene non amarmi, credi o ti senti capace di affron[tare] l'avve[nire] con gioie e dolori, con la felicità incerta che ti darei, allora amami.

Tu sei sempre padrona di te, io non ti obbligo né ti comando in nulla, non ti inganno mentendo vergognosamente; ma ti mostro la realtà, e perché tu possa vederla e decidere ora se l'ho scritta, affinché domani non ti resti la delusione.

Certo ciò che abbisogna per la vita materiale non ti mancherà niente, perché ho due braccia ed un buon mestiere; ma forse ti mancherebbe qualche gioia.

Dico 'forse' però, non sapendolo nemmeno io di certo.

Certo che sarebbe duro, molto duro e doloroso sapere che l'unica persona a me cara, da me [...].

[...] tutti gli eventi contrari, saranno sopportati in nome dell'amore all'Idea che ci unisce, mentre in nome d'un amore normale le sofferenze ed i dolori, non fanno che spegnere la fiaccola di questo amore comune.

[...]

Dimmelo francamente, perché a te io aprì il mio cuore, e dove nessuno è arrivato a vedere il mio animo, tu hai potuto saper tutto, perché ti parlai sempre con franchezza, ed a te, non seppi nascondere gioie e dolori, soddisfazioni e [...].

[...] e siccome dubito tutto ciò, sono il primo che te lo propongo.

Non credere che sia una simulazione tutto ciò che scrissi, non pensare che io desideri la rottura della nostra relazione, perché sarebbe offendermi, essendo che ora più che mai sento di amarti, e perché t'amo ti voglio felice, e per questo ti espongo tutto il mio triste pensiero, come io penso, e come dubito che pensi anche tu.

Forse i miei dubbii saranno infondati, forse mi sbaglio, allora scrivimi, scrivi a lungo e dimmi tutto il tuo pensiero.

Scrivi lungamente, comunque sia, cosa decidi per il nostro amore, non mi abbattere, perché son già preparato al colpo, così non sarà più terribile.

[...]

Ebbene amor mio, forse sarà l'ultima volta che con questo dolce nome ti chiamo, forse non lo sarà; non serbarmi rancore, credo che mi vorrai bene sempre, bene come un amico se più non vuoi o non puoi; non odiarmi né disprezzarmi, perché io sempre ti amo, scrivimi ancora, sempre, dimmi che sei felice lo stesso, che io sarò contento, e forse un giorno presto o tardi ci vedremo, si ci dobbiamo vedere e parlarci, allora potremo un momento sognare ancora questi sogni che da noi allontaniamo.

Cara, abbiti i più puri baci affettuosi d'un amore che mai non morrà in me, e pensa ancora una volta il tuo

Michele¹⁴

10.

Apt 9-8-31

Gentil.ma Signorina¹⁵

Mi scuserà che per mancanza di tempo non risposi subito alla sua ultima gradita. Ci dispiace molto di non poterla accontentare alla sua gentile richiesta poiché non abbiamo la fotografia da solo del nostro compianto Michele. Ne abbiamo una di lui ma è insieme alla moglie quando si sposarono, e poi abbiamo quella dei suoi bambini.

La ringraziamo di cuore del di lei gentile pensiero.

Gradisca intanto i nostri affettuosi saluti, estensibili alla sua mamma e sorella e ci creda sempre

Suoi aff.mi

Jean Schirru¹⁶ e moglie¹⁷

11.

Cara Maria,

Ecco la risposta della nostra lettera cosa ne dici tu? A me mi sembra siano stati anche troppo gentili.

Tutte le volte che la leggo sebbene ci sia poco, piango, povera gente come sono stati sfortunati.

I giornali dicevano una cosa, ma dalla lettera capisco sia un'altra¹⁸, poveri genitori tanto provati dalla sventura!

Non ti sembra che la calligrafia sia tutta quella di suo figlio?

Io sto Bene e voialtre?

Tanti Baci a entrambe

Santina¹⁹

Note

¹ Fortunata Adele Pilati, in famiglia chiamata Santina, di Giuseppe, agricoltore, e Teresa Girardi, casalinga, era nata a Conco il 20 luglio 1905 (cfr. Comune di Conco [Vicenza], *Servizi demografici, Archivio anagrafico storico*, scheda individuale di Fortunata Adele Pilati). Ringrazio il signor Giancarlo Girardi, ufficiale d'anagrafe delegato del Comune di Conco, per le informazioni sulla famiglia Pilati.

² Si tratta di una certa Angela (Angelina), presumibilmente di Conco o dintorni.

³ Michele Luigi Schirru, in famiglia chiamato anche Luigino, era nato a Padria (Sassari) il 19 ottobre 1899. Secondo di cinque figli di un esattore del dazio (emigrato nel 1914 a New York in cerca di fortuna) e pronipote, sembra, di un notaio, apparteneva a famiglia decaduta, ma relativamente agiata. Finita la sesta elementare, aveva lavorato tre anni presso un fabbro ed era divenuto socialista e anticlericale alla scuola del muratore Antonio Solinas Chessa, suo compaesano, e dell'avvocato Giovanni Antioco Mura, popolare sindaco di Bonorva (Sassari) che aveva assegnato le terre ereditate dal padre ai contadini in una sorta di affittanza collettiva. Su pressione della madre, che sperava di allontanarlo dagli ambienti sovversivi locali, nel 1916 Schirru aveva partecipato a un concorso di ammissione alla Scuola marinara specialisti della Spezia, superandolo. Ma in seguito a un'esercitazione, ammalatosi di una grave pleuropolmonite che lo aveva quasi ucciso, era rientrato in famiglia, in quanto non più idoneo alla carriera marinara. Durante il Primo conflitto mondiale si era schierato con gli interventisti rivoluzionari, aveva combattuto nel Genio come motorista ed era stato anche ferito ("Sì, feci la guerra con entusiasmo", avrebbe dichiarato il 5 febbraio

1931, all'indomani dell'ultimo arresto. "La concepivo come guerra di liberazione dei fratelli oppressi"). A Torino nel 1917, aveva partecipato a un moto antimilitarista e anticlericale ed era stato per la prima volta arrestato. Terminato il conflitto, ma ancora sotto le armi, era rimasto nel Nord Italia. "Allora", avrebbe dichiarato sempre il 5 febbraio 1931, "la mia mente che si apriva conobbe l'ideale anarchico, la sua bellezza, la sua grandezza". Ancora a Torino nel 1919, nel corso dello sciopero generale che aveva portato in carcere, per la prima volta, anche Antonio Gramsci, era stato nuovamente arrestato. Congedato subito dopo, era tornato a casa, a Pozzomaggiore (Sassari), dove, nell'incandescente clima politico e sociale postbellico, aveva fatto il segretario di una sorta di Camera del lavoro locale e il propagandista di Mura alle elezioni del 1919. Stanca di quel figlio ribelle e per di più disoccupato, alla fine del 1920 la madre avrebbe deciso di mandare Michele dal padre, in America (cfr. Maria Grazia Rosada, *Schirru Michele*, in Franco Andreucci-Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, Editori Riuniti, Roma, IV, 1978, pp. 575-576; *Schirru, Michele*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra-Walk Over, s. l. [ma Milano], V, 1987, pp. 430-431; Giuseppe Fiori, *Vita e morte di Michele Schirru. L'anarchico che pensò di uccidere Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 1990² [I ed. 1983], pp. 15, 17, 18, 19, 20, 21-22, 23, 24-25, 28, 29, 70; Maurizio Antonioli, *Schirru, Michele Luigi*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da Maurizio Antonioli-Giampietro Berti-Santi Fedele-Pasquale Iuso, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, II, 2004, pp. 528-529). Da Pittsfield (Massachusetts), primo approdo lavorativo in terra americana del giovane anarchico, Schirru avrebbe spedito quasi tutte le lettere alla Pilati delle quali pubblico i frammenti.

⁴ Schirru scrive ora dall'America. Era sbarcato a

New York il 2 novembre 1920 (cfr. G. Fiori, *Vita e morte di un anarchico*, cit., p. 30).

⁵ Maria, nata a Conco il 1° maggio 1904 (cfr. Comune di Conco [Vicenza], *Servizi demografici, Archivio anagrafico storico*, scheda individuale di Maria Pilati).

⁶ Cfr. *supra*, nota 2.

⁷ Cfr. *supra*, nota 3.

⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹ Schirru stava frequentando un corso d'inglese per impadronirsi della lingua (cfr. G. Fiori, *Vita e morte di un anarchico*, cit., p. 42).

¹⁰ Probabilmente, anche qui, Schirru fa riferimento ai pettegolezzi di paese suscitati sul conto di Santina e di Maria da Angelina.

¹¹ Ateo e anticlericale, Schirru avrebbe rotto per questo i rapporti con un fratello seminarista, Ninnino. Anche prima di essere fucilato, avrebbe respinto i conforti religiosi (cfr. G. Fiori, *Vita e morte di un anarchico*, cit., p. 180).

¹² Il Massachusetts era all'epoca epicentro di vaste lotte sociali e di violente repressioni. Il caso Sacco e Vanzetti vi era scoppiato da neanche un anno. Trovato in possesso di un bastone e di un martello durante una manifestazione di sostegno ai due anarchici italiani a New York, nel 1926 Schirru sarebbe stato arrestato per la quarta volta (cfr. *ivi*, pp. 31, 37, 52-53).

¹³ Schirru era appena uscito da un grave fatto di sangue. Il 19 aprile precedente, nella chiesa cattolica di Monte Carmelo a Pittsfield, era stato coinvolto in un tafferuglio. Dell'episodio esistono due ricostruzioni *a posteriori*, una dello stesso Schirru e una del Dipartimento di Stato americano. Versione Schirru: "A Pittsfield,

Massachusetts, nell'aprile del 1921, fui aggredito e pugnalato da un emissario del prete italiano del luogo, e fui ferito a una spalla ed al fianco sinistro. Il mio assaltore fu ferito da una palla di rivoltella ad un piede. Io venni arrestato e accusato di tentato omicidio. Liberato sotto cauzione di trecento dollari, evitai il processo assentandomi. Compresi allora che, ovunque vadano, gli anarchici sono messi all'indice e perseguitati senza scrupoli. Io, aggredito, ero l'accusato. Il mio aggressore era l'accusatore. La giustizia dello Stato è uguale in tutti i paesi". Versione Dipartimento di Stato: "Nell'aprile del 1921 lo Schirru fu imputato di essersi associato a un gruppo di presunti anarchici italiani di Pittsfield i quali tentavano di turbare i servizi religiosi tenuti nella chiesa cattolica romana di Monte Carmelo il 19 aprile 1921. Egli è imputato di aver levato insieme ad altri, durante i servizi, il grido 'viva il comunismo' e 'viva i soviet' cantando l'inno dell'Internazionale. Nel disordine e nella colluttazione che immediatamente ne seguì, due uomini furono uccisi e quattro feriti. Lo Schirru fu arrestato con altri ed imputato di disturbo di pubblica cerimonia religiosa, aggressione seguita da omicidi e disturbo della quiete. Egli si proclamò innocente. Fu deferito alla giuria, che non emise atto d'accusa" (cfr. G. Fiori, *Vita e morte di un anarchico*, cit., pp. 41-42). Secondo Robert D'Attilio, la versione Schirru, suffragata dal quotidiano locale "Berkshire Eagle" del 20 aprile 1921, che non parla né di due morti né di quattro feriti, sarebbe "molto più rispondente ai fatti" (cfr. Robert D'Attilio, recensione di Giuseppe Fiori, *L'anarchico Schirru condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori, Milano 1983, "Storia contemporanea", a. XV, n. 6, dicembre 1984, p. 1217).

¹⁴ Da questo momento in poi i rapporti fra Michele e Santina sembrano interrompersi. Avviato poco dopo dal padre al commercio delle banane a New York, Schirru avrebbe gestito fino al suo rientro in Italia, nel 1930, un red-

ditizio banco al mercato di Arthur Avenue, nel Bronx. In contatto fra gli altri con Armando Borghi, avrebbe collaborato al quindicinale (poi settimanale) anarchico “L’Adunata dei Refrattari”, fondato a Newark, nel New Jersey, all’inizio del 1922 e diretto da un suo amico, Costantino Zonchello. Sposatosi nel 1925 con Minnie Pirola, anarchica, figlia di immigrati siciliani, avrebbe avuto da lei due figli, Lela, morta bambina sotto un camion nel 1931 subito dopo la fucilazione del padre, e Spartaco, futuro sottufficiale nelle forze armate americane. Convinto fin dal 1923 che per abbattere il fascismo occorresse prima eliminare la figura simbolica del Duce, nel 1930, pare incitato anche dalla moglie e sostenuto, fra gli altri, da Emilio Lussu e da Giustizia e libertà, Schirru sarebbe partito alla volta dell’Europa con destinazione l’Italia per uccidere il “tiranno”. Arrestato quando probabilmente aveva già rinunciato all’impresa, avrebbe tentato il suicidio sparandosi. Processato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato e condannato a morte, sarebbe stato fucilato alla schiena il 29 maggio 1931. Al Duce, in quel momento, faceva comodo un attentato sventato e un attentatore condannato (cfr. G. Fiori, *Vita e morte di un anarchico*, cit., pp. 41-42, 47-48, 50, 51, 55-56, 80, 125-126, 134-135, 136-137, 137-139, 144-147, 165-181, 191, e *Sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 28.5.1931 nei confronti dell’anarchico Michele Schirru condannato alla pena di morte. Pena eseguita*, in *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato*, Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell’Esercito-Ufficio Storico, Roma, *Decisioni emesse nel 1931*, 1985, pp. 765-777 [ma cfr. anche *Sentenze emesse nei confronti di imputati che fecero l’apologia del reato commesso da Michele Schirru*, ivi, pp. 779-785]). Sul caso Schirru, cfr. inoltre Cesare D’Angelantonio, *Schirru volle morire per non deludere la moglie. Ricordi del suo difensore*, “La Settimana Incom”, a. IV, n. 10, 10 marzo 1951; Guido Leto, *OVRA. Fascismo-antifascismo*, Cappelli, Bologna 1951, pp. 84-88; Cesare Rossi, *Il Tribunale Speciale.*

Storia documentata, Ceschina, Milano 1952, cap. XII; Giovanni Artieri, *Quattro attentati a Mussolini*, in Id., *Tre ritratti politici e quattro attentati*, Atlante, Roma 1953, pp. 204-215, poi anche, con qualche lieve ritocco formale, in Id., *Quattro momenti di storia fascista*, Berisio, Napoli 1968, pp. 57-68; *Michele Schirru (1899-1931)*, in *Pionieri dell’Italia democratica. Vita e scritti di combattenti antifascisti*, a cura di Adriano Dal Pont-Lino Zocchi, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, Roma 1966, pp. 255-272; Renzo De Felice, *Mussolini*, III. *Il duce*, 1. *Gli anni del consenso. 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, pp. 86 nota 5 e 120-123; Franco Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell’antifascismo nel “ventennio”*, Mursia, Milano 1985, pp. 188-191, 204-205 note 9 e 10, 206 nota 16; Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, presentazione di Arturo Colombo, Mursia, Milano 1988, p. 172; Giuseppe Galzerano, *Michele Schirru contro Mussolini*, “L’Internazionale”, a. XXVI, n. 2, marzo-aprile 1991, pp. 6-7; Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell’Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 201 nota 96; Mauro Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 140-141, 152, 166, 698 note 44, 45, 46, 47, 707 nota 118, 712 nota 170. Per vendicare Schirru, un altro anarchico individualista, Angelo Sbardellotto, venticinquenne minatore bellunese emigrato in Belgio, rientrato in Italia, avrebbe cercato di uccidere il Duce nel 1932. Arrestato prima di porre in essere il suo intento, come Schirru sarebbe stato processato dal Tribunale speciale, condannato a morte e fucilato (cfr. G. G., *50 anni fa, a Forte Bravetta l’assassinio di Angelo Sbardellotto*, “Protagonisti”, a. III, n. 7, giugno 1982, pp. 53-54; *Sbardellotto, Angelo*, in *Enciclopedia dell’antifascismo*, V, cit., p. 413; Alfio Bernabei, *Quelle due bombe venute da Londra*, “L’Espresso”, a. XLIV, n. 12, 25 marzo 1999, pp. 115-116; Enzo Magrì, *I fucilati di*

Mussolini, Baldini & Castoldi, Milano 2000, pp. 57-106; Francesco Berti, *Per amore dea libertà*, "A", a. XXX, n. 268, dicembre 2000-gennaio 2001, pp. 50-57; Giuseppe Galzerano, *Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Galzerano, Casalvelino [Salerno] 2003; Eugenia Lamedica, *Ultime ore e morte dell'anarchico Sbardellotto*, in *L'anarchico di Mel e altre storie. Vite di "sovversivi" processati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Atti del seminario propedeutico di Storia contemporanea tenutosi nell'a.a. 2002-2003 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia*, prefazione di Mario Isnenghi, introduzione e cura di Alessandro Casellato, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2003, pp. 85-98; Giuseppe Galzerano, *Sbardellotto, Angelo Pellegrino*, in *Dizionario biografico degli anarchici*, II, cit., p. 498). "Anche Sbardellotto, come Schirru", ha ricordato Fucci, "affrontò il giudizio e la morte con grande dignità. Mussolini, che ne venne informato, ne rimase colpito" (cfr. F. Fucci, *Le polizie di Mussolini* cit., pp. 196 e 206 nota 16). Per alcune considerazioni tecnico-giuridiche sui processi Schirru e Sbardellotto, cfr. Ettore Gallo, *Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e il suo ambiente politico-culturale. Relazione tenuta a Palazzo Barberini il 22 luglio 1980 in occasione della presentazione al Capo dello Stato del 1° volume delle decisioni emesse dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato*, Stilgrafica, Roma 1980, pp. 22-23 e 26.

¹⁵ Santina.

¹⁶ Giovanni Schirru Mudu, padre di Michele. Impiegato di banca a New York, Giovanni Schirru era rientrato a Pozzomaggiore alla fine del 1922, dopo aver sistemato il figlio. Disoccupato, nel 1924 era nuovamente emigrato, questa volta nel Sud della Francia, ad Apt,

presso Avignone, dove si era impiegato in una fabbrica per la canditura della frutta ed era stato raggiunto poco dopo dalla moglie e dai due figli più giovani, Greca, sposata a un toscano, Gino Montanari, proprietario di un'azienda agricola ad Apt, e Peppino. Michele, prima di rientrare in Italia nell'aprile del 1930, si era recato ad Apt per salutare il padre e la madre, che non vedeva, rispettivamente, da otto e dieci anni (cfr. G. Fiori, *Vita e morte di un anarchico* cit., pp. 40, 43, 74-75, 87-88, 99).

¹⁷ Carmina Andria Sechi, madre di Michele. Durante la carcerazione era stata molto vicina al figlio, le cui ultime volontà erano state quelle di scrivere alla madre e alla moglie (cfr. ivi, pp. 161-162 e 180).

¹⁸ Mentre Michele si trovava in carcere, Giovanni Schirru aveva esortato pubblicamente il figlio a cambiare "fede". "Lascia la falsa fede", gli aveva scritto, "per abbracciare la più giusta ed onorata fede fascista, apportatrice di ordine e disciplina, di pace, di tranquillità e di benessere sociale. E questa fede conserva fino all'ultimo momento della tua vita!". Un anno dopo l'uccisione del figlio, nel 1932, Giovanni Schirru avrebbe chiesto l'iscrizione al Partito nazionale fascista. A loro volta, interrogati nel 1931 dalla polizia e contattati dalla stampa in seguito all'arresto di Michele, entrambi i fratelli di Schirru rimasti in Italia, Antonietta, segretaria del Fascio femminile di Noragugume (Nuoro), e Ninnino, seminarista a Cuglieri (Oristano), i cui rapporti con il fratello si erano interrotti una decina d'anni prima a causa delle sue idee anarchiche, avevano preso pubblicamente le distanze dal "rinnegato" Michele, la prima chiedendo addirittura al Duce, definito "Divino Genio", di cambiare cognome: "Supplico il nostro Grande Duce di radiare il degenerato dalla nostra famiglia. Ci sia cambiato il cognome in Esquirro, cognome originario dei nostri antenati [...]. Ci sia dato un cognome lavato da

tale macchia [...]. Il comportamento di mio padre e famiglia tutta, sia nel Regno che all'estero, è stato sempre improntato alla più schietta italianità fascista". Scoppiata la guerra civile spagnola, l'ultimo dei fratelli Schirru, Peppino, si sarebbe arruolato volontario dalla parte dei franchisti, e all'indomani dell'ingresso dell'Italia nel Secondo conflitto mondiale sarebbe stato istruttore nei battaglioni della Gioventù italiana del littorio. Per parte sua, nel 1938, il fratello seminarista, ormai sacerdote, Ninnino, aspirante cappellano militare, avrebbe scritto al Duce: "Voglio servire la patria e togliere dal mio cognome la macchia del passato". E ancora, nel 1940, durante i primi mesi del conflitto: "Per cancellare l'onta, per far dimenticare il disonore, voglio servir la Patria in armi. Sacerdote e Soldato, per tutto il tempo che dura questa guerra di giustizia" (cfr. *ivi*, pp. 17, 40-41, 51, 159-160, 190-191).

¹⁹ Nel 1931 Santina si trovava a Trivero (Biella), come testimonia il timbro postale di una copia della prima pagina del quotidiano torinese "Gazzetta del Popolo" interamente dedicata all'*anarchico Schirru condannato a morte dal Tribunale Speciale*, da lei inviata il 30 maggio, all'indomani della sentenza contro l'ex innamorato, a Maria, che si trovava a Conco con la madre. Sposatasi con un compaesano, Domenico Peterlin, muratore, ed emigrata in Francia, Santina sarebbe morta a Saint-Claude il 25 dicembre 1985 (cfr. Comune di Conco [Vicenza], *Servizi demografici, Archivio anagrafico storico*, scheda individuale di Fortunata Adele Pilati). Sull'emigrazione italiana nel Sud della Francia, cfr. *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica*

(1860-1980), a cura di Émile Témime-Teodosio Vertone, Franco Angeli, Milano 1988. Maria, invece, emigrata anch'ella con il marito in Francia, ma poi rientrata definitivamente in Italia, sarebbe stata schedata nel Casellario politico centrale, durante la seconda metà degli anni Trenta, come "operaia comunista" – il marito, Elio Mei, toscano, come "fuochista anarchico". Sarebbe morta a Firenze il 6 gennaio 1975 (cfr. Comune di Conco [Vicenza], *Servizi demografici, Archivio anagrafico storico*, scheda individuale di Maria Pilati; Archivio centrale dello Stato, Roma, *Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale*, b. 3975, fasc. "Pilati Maria di Giuseppe"; *ivi*, b. 3200, fasc. "Mei Elio di Luigi"; Emilio Franzina, *"Bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà". Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Bertani, Verona 1987, pp. 229-230). Sugli schedati politici di Vicenza e provincia tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, cfr. Ezio Maria Simini, *Di fronte e di profilo. Tutti gli schedati dalla polizia in provincia di Vicenza dal 1893 al 1945*, prefazione di Emilio Franzina, Odeonlibri-Isomos, Magrè di Schio (Vicenza) 1995. Per il controllo poliziesco sull'emigrazione italiana all'estero, cfr. Emilio Franzina, *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo poliziesco tra fine secolo e fascismo*, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione. 1880-1940*, introduzione di Vieri Traxler, conclusioni di Libero Della Briotta, a cura di Bruno Bezza, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 773-829.